

## LUIGI MAINERI E GIOVANNI BATTISTA M.<sup>a</sup> PIZZORNO

---

Intorno a Luigi Maineri, di antica e nobile famiglia genovese, filosofo, economista e letterato del secolo XVIII (1734-1793) scrisse Achille Neri nel *Giornale Ligustico* del 1882 (1).

Come scrittore, sembra riuscisse meglio in prosa che in poesia. Scrive infatti il Neri: « Una certa inclinazione alla poesia, che era quasi indispensabile per uscire dalla volgare schiera, in quell'età in cui imperava l'Arcadia, gli procurò la benevolenza dei pastori della *Colonia Ligustica*, i quali lo accolsero nelle loro adunate, dove ebbe il nome di *Linceo*, appropriato assai bene alla sua natura, piuttosto volta alla osservazione ed al ragionamento filosofico, che agli slanci spontanei dell'estro e della fantasia. Infatti se può ritenersi, sotto un certo aspetto, ch'ei fosse — scrittore in prosa... de' più istruiti nell'eleganza e pulitezza dello stile —, non gli si potrà concedere ugual vanto — in verso (2) —, perchè le due poesie che ho potuto vedere non escono dalla mediocrità; e forse egli stesso conosceva questa sua pochezza poetica, di che mi fa accorto il vedere come in quelle raccolte di poesie, colle quali usavano gli Arcadi festeggiare l'incoronazione dei dogi o piangere la perdita di qualche chiaro collega, egli preferisse dettare la prosa da premettersi alle rime. Nè può negarsi che queste prose facendo ragione di quelle ampollosità tutte proprie dell'educazione letteraria d'allora, non manifestino una certa robusta eleganza di stile, ed una non mediocre conoscenza degli scrittori latini, italiani, e stranieri così antichi come moderni ».

Conosceva, dunque, la propria pochezza poetica; e tuttavia tentò persino la tragedia, scrivendo le prime scene di un Conte di Essex; e n'ebbe dal Genovesi giudizio favorevole. Ma, aggiunge il Neri: « Dopo questa lettera — del Genovesi — nonostante le lodi e gli incoraggia-

---

(1) Vol. IX, pp. 169 segg. La sua famiglia, proveniente dalla omonima illustre e tra le primarie a Milano, era passata in questo ramo in Ovada nel secolo XIII; e di qui parecchi suoi membri si erano recati nel sec. XV a Genova, dove avevano sostenuto alte cariche ed ai loro discendenti era stata riconosciuta la condizione nobiliare. Luigi discendeva in linea retta da un Andrea nato verso la fine del sec. XIII. La tomba di questo ramo era in S. Francesco di Castelletto. I Maineri avevano continuato qual più qual meno le loro relazioni con Ovada.

(2) Ho ohiuso tra lineette le parole che il Neri trasse dagli *Avvisi* del 1793 pag. 225; e ciò per evitare la confusione con le virgolette tra le quali riporto le sue

menti, dobbiamo credere smettesse il pensiero della tragedia; o se pur la ridusse a fine, certo non la pubblicò, non avendone trovata memoria alcuna ».

Agli scritti sinora a noi noti del Maineri sono da aggiungere quattro poesie delle quali però conosciamo unicamente l'esistenza e l'argomento perchè ricordate in due sonetti di un poeta ovadese suo contemporaneo, che si trovano in un codice ms. da me posseduto.

Il tentativo di tragedia del Maineri appartiene circa al 1765, come risulta dalla data della risposta inviategli dal Genovesi. Ora è questo certo un periodo in cui la sua vena poetica, buona o poco buona che fosse, si andava esercitando; ed egli, secondo il vezzo del tempo, corrispondeva con altri poeti coi quali scambiava componimenti.

Ho avuto altra volta occasione di parlare dell'Ovadese, Abate Niccolò Giovanni Battista Maria Pizzorno, letterato, amico di letterati, e in particolar modo di Ignazio Buffa, descrivendo un codice manoscritto sincrono, e credo autografo, contenente i componimenti poetici — tutti o quasi tutti — del Pizzorno (1). Ora parecchi fra i suoi molti scritti sono dedicati a membri della illustre casa dei Maineri, e tra gli altri, i due sonetti diretti al Prevosto D. Perrando, per mezzo del quale aveva ricevuto « l'ordine » di S. E. Luigi Maineni. Ad essi, infatti, sotto forma di titolo è premessa una nota, la quale ci fa sapere che il Maineri aveva inviato al Prevosto di Ovada, D. Gio. Guido Perrando, alcuni « bellissimi » componimenti poetici da consegnare a lui, esprimendo il desiderio lusinghiero — egli lo chiama « ordine » — che li contraccambiasse con qualche suo scritto in versi.

Quelli del Maineri, come ho detto, non ci sono pervenuti, ma risulta l'argomento dai primi dei due sonetti del Pizzorno: sono quattro, e riguardano la distruzione di Troia, la conversione di S. Paolo Apostolo, o meglio di Saulo, un componimento d'amore e la gloria militare o un qualche particolare fatto d'arme del Principe Eugenio (m. 1736).

La data? Non sembra si possa stabilire con una certa approssimazione. Il fatto che l'intermediario del nobile rapporto fu il Prevosto D. Perrando, non è indizio sufficiente, perchè questi, morto nel 1781, resse la parrocchia per mezzo secolo (2) onde offre uno spazio troppo ampio, per argomentare solo da tale indizio: e d'altra parte le poesie del Pizzorno, la cui raccolta venne fatta naturalmente dopo la loro distribuzione alle persone cui erano state dirette, non sono trascritte nel volume

(1) Pesce, *L'Accademia Urbense e un Poeta Ovadese del Secolo XVIII*, in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria*, Anno XXIII, fasc. LVI.

(2) Sotto di lui fu iniziata e portata innanzi la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, essendo divenuta troppo ristretta per la crescente popolazione quella del secolo XII, pur già ingrandita, di cui oggi sussiste notevole parte elencata fra i monumenti nazionali. Suoi eredi furono il sacro edificio da terminare, l'ospedale e i poveri già da lui beneficiati in vita.



in ordine cronologico. I due sonetti occupano, compresa la citata intestazione, il retto e il verso della pag. 154: ora alla pagina 135 vi è un sonetto diretto al doge Agostino Lomellini nella circostanza della sua elezione, che appartiene al 1760; alla pagina 159 ve n'è uno dedicato a « Teresa Dania ne' Maineri », per il suo « felice e desiato parto » che veniva « a rinverdire il chiaro antico stelo ». Fu questo l'unico maschio, che perpetuò la famiglia, ebbe nome Domenico, e nacque come risulta dai libri parrocchiali nel 1753. A pagina 170 si legge un'ode scritta « Terminando il suo annuo Governo in Ovada il nobilissimo Sig. Pier Francesco Bracelli », e siamo nel 1764: benchè nell'elenco dei Capitani di Ovada, in fondo agli Statuti, il Bracelli sta indicato col nome di Gio. Francesco, si tratta certo dello stesso personaggio, giacchè non può riferirsi l'ode nè a Pietro Antonio Bracelli del 1741, nè a Giacomo Filippo del 1775. A pagina 171 vi è un sonetto a « Sua Eccellenza il Sig. [Paolo] Camillo Maineri Eletto Senatore della Serenissima Repubblica di Genova »; ma questo personaggio fu eletto senatore tre volte, cioè nel novembre del 1765, nel dicembre del 1707 e nel dicembre del 1777 (1).

E per non seguitare, terminerò con accennare ad un sonetto dedicato al P. Domenicano Vincenzo Porta per il quaresimale recitato in Ovada nel 1768 (pag. 175 v.). Le altre poesie si aggirano nello stesso periodo, e questa è quindi l'unica approssimazione di data che si può attribuire a quelle di Luigi Maineri, non potendosi d'altra parte andare oltre il 1781.

L'invio dei quattro componimenti al Pizzorno da parte di un personaggio cospicuo per più titoli, quale era il Maineri, col desiderio di averne un qualche ricambio, è prova della fama di cui godeva lo stesso Pizzorno, della cui vena, del resto, ho pubblicato qualche non spregevole saggio. Il Pizzorno, discendente da antica famiglia rossiglione, trapiantataci in alcuni suoi rami in Ovada, indi a Genova, era legato da amicizia con molti personaggi, segnalati per studi o per posizione sociale.

Certo, i due sonetti, che qui si riproducono, non sono tra i migliori suoi scritti; ma nè un letterato è sempre egualmente felice nelle sue produzioni, nè l'abbiamo dato per poeta di singolare valore: nè, infine, sono essi senza qualche pregio nello stile e privi di immagini abbastanza felici, specialmente il secondo, anche tra le ampollosità proprie del tempo.

AMBROGIO PESCE

(1) Della Cella, Famiglia Nobili Gen., Ms. nella R. Bibl. Univ. di Genova: famiglia Maineri.

Al Sig. D. Giovanni Guido Per[r]rando — Prevosto nel Luogo di Ovada — Per l'ordine da esso ricevuto — Di S. E. il Sig. Luigi Maineri — Di inviarle cioè qualche poetico componimento dell'Autore, avendone prima S. E. graziosamente inviati alcuni bellissimi de' suoi al medesimo Autore per mezzo del suddetto Sig. Prevosto indicandosi la materia degli stessi nel seguente primo quadernario.

Sonetto 1<sup>o</sup>

Ilio Combusto, Paolo a terra spinto  
Lampi d'aurea beltà, ch'ardono il core,  
Eugenio di feral polve ricinto,  
Che rammenta il suo invito, almo valore,  
Che rammenta il suo invito, almo valore

Si chiaro addita, e così ben dipinto  
Con nobil carne ha l'inclito Signore,  
Che va per Lui di nuova gloria cinto  
Giano e, l'Arcade Stuol d'ampio fulgore;

Or ch'io palustre augel osi le penne  
Spiegar dinanzi a chi sull'erta sale  
Augusta sede, che già in Pindo ottenne.

Com'esser può gentil Giovanni? Io l'ale  
Tarpate ho al tergo che non mai sostenne  
Volo al par del gran Cigno alto, immortale.

Sonetto 2<sup>o</sup>

Pur s'è forza ubbidir, la fronte abbasso,  
E seguo i cenni di chi dolce impera;  
Che se gir non poss'io di sfera in sfera,  
Giù per l'aere n'andrò gravoso, e basso:

Sarò quel rio, che va di sasso in sasso,  
E parte in sul mattino, e giunge a sera  
Là, ve dell'onde la sua piena altera  
Tragge Fiume Regal in un sol passo:

Che a me fia laude l'esser vinto ognora  
Da così illustre Spirto; a me fia gloria  
Pronto eseguir i suoi voleri ancora:

E lieto più che in la futura Istoria  
Vivrà il mio nome, se mai fa dimora  
Nel bel seggio immortal di sua memoria.